

I vescovi spagnoli sul progetto di legge che stabilisce i diritti dei malati terminali

Autonomia fa rima con eutanasia

MADRID, 24. Un progetto di legge che ha la lodevole intenzione di proteggere la dignità della persona nella fase terminale della vita, senza depenalizzare l'eutanasia, ma che tuttavia, definendo in modo riduttivo il concetto di quest'ultima, potrebbe comportare una legalizzazione occultata di pratiche eutanasiche: è l'opinione della Conferenza episcopale spagnola (Cee) sul progetto di legge che, nel Paese iberico, intende regolare i diritti della persona nella fase finale della vita, attualmente all'esame del Parlamento. In un comunicato diffuso mercoledì scorso al termine della riunione della Commissione permanente – durante la quale sono state fra l'altro poste le basi del nuovo Piano pastorale – si annuncia che i vescovi hanno approvato un'ampia dichiarazione che verrà resa pubblica integralmente lunedì 27. Nel documento i presuli affermano che «una concezione dell'autonomia della persona, come praticamente assoluta, e il peso che si dà a tale autonomia nello sviluppo della legge finiscono per alterare la dichiarata intenzione e per oltrepassare il limite proposto di non dare spazio all'eutanasia». Per la Cee, è il concetto stesso di dignità umana a restarne leso poiché «sembra sostenersi implicitamente che una vita umana potrebbe essere priva di dignità tutelabile nel momento in cui così disponga autonomamente la parte interessata, compresa eventualmente una terza persona».

I vescovi spagnoli ritengono che il progetto di legge utilizzi una definizione riduttiva del concetto di eutanasia, con il quale «si lascia la

porta aperta a certe omissioni volontarie che possono causare la morte o che cercano in maniera diretta una sua accelerazione». In particolare, si segnalano «alcune condotte eutanasiche» alle quali la legge darebbe copertura legale, come ad esempio la possibile sedazione inadeguata, l'abbandono terapeutico o l'omissione delle cure dovute. La dichiarazione è critica anche con il trattamento ricevuto, nella normativa, dal diritto umano fondamentale alla libertà religiosa, in particolare col fatto che i professionisti della sanità si trovino praticamente ridotti a esecutori della volontà dei pazienti e che non venga loro riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. La Commissione permanente torna a proporre un modello di «testamento vitale», in accordo con la dottrina cattolica, che rappresenta una versione attualizzata di quello già proposto in passato dalla Cee.

Nel comunicato, la Conferenza episcopale spagnola ricorda i numerosi interventi fatti per annunciare il Vangelo della vita, secondo il quale «l'esistenza di ogni persona è sacra, anche quando è debole, sofferente o si trova al termine del suo tempo sulla terra», e «le leggi devono proteggere sempre la sua dignità e garantire la sua cura».

Il progetto di legge stabilisce, tra l'altro, che i malati in fase terminale hanno il diritto di veder rispettata la propria volontà riguardo i trattamenti sanitari previsti, fino a escludere i medici e gli infermieri da qualsiasi responsabilità legata agli interventi compiuti nel rispetto di tale diritto.

